

Camera dei Deputati
XVII LEGISLATURA
2013 – 2018

Cinque anni in Parlamento

Breve rendiconto dell'attività svolta



Paolo Beni

Sommario

Ho fatto del mio meglio	pag. 3
I TEMI	
La rivincita del sociale	pag. 4
La stagione dei diritti civili	pag. 5
La legislatura costituente del terzo settore	pag. 6
Gli anni delle grandi migrazioni	pag. 7
L'ATTIVITA' LEGISLATIVA	
Giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione	pag. 8
La legge per il contrasto del cyberbullismo	pag. 9
La prevenzione del gioco d'azzardo patologico	pag. 10
Una legge per combattere l'"hate speech"	pag. 11
Nuove norme sulla pubblicità delle raccolte fondi	pag. 12
LE COMMISSIONI	
La Commissione affari sociali	pag. 13
La Commissione d'inchiesta sul sistema di accoglienza	pag. 14
L'ATTIVITA' IN NUMERI	pag. 15

Ho fatto del mio meglio



Siamo giunti al termine della XVII legislatura che mi ha visto impegnato come Parlamentare del Partito Democratico alla Camera dei Deputati. È tempo quindi di provare a tracciare un bilancio di questi cinque anni. Esercizio quanto mai opportuno, non solo per la doverosa esigenza di “render conto” del mio operato agli elettori, ma anche per valutare il percorso fin qui fatto, mettere a fuoco il punto in cui siamo e ciò che resta da fare.

È stata una legislatura strana, iniziata in modo rocambolesco dopo un risultato elettorale deludente per la sinistra, a prima vista destinata ad esaurirsi rapidamente e proseguita invece fino quasi alla sua scadenza naturale, ma soprattutto caratterizzata da un’inedita fertilità legislativa. Sono

stati gli anni difficili della crisi economica e sociale più dura e più lunga della storia repubblicana. Eppure, a dispetto dell’apparente precarietà che ha contraddistinto fin dagli esordi questa legislatura, Governo e Parlamento hanno garantito la tenuta del Paese e l’hanno condotto gradualmente fuori dalla crisi. A ben vedere, quello che è stato ingenerosamente definito il peggior Parlamento di sempre, ha prodotto invece molto più di quanto si sia fatto in passato e ci lascia in dote riforme importanti, alcune addirittura destinate a segnare un passaggio d’epoca nella cultura e nel senso comune del Paese.

Per me, chiamato a misurarmi con un impegno inedito, come del resto tanti altri colleghi e colleghe, è stata un’esperienza intensa e appassionante, che mi ha consentito anzitutto di imparare molte cose, e di questo sono grato al Partito Democratico che mi ha offerto questa possibilità. Sono approdato all’impegno istituzionale dopo una lunga esperienza nel mondo dell’associazionismo e del terzo settore, dove ho svolto anche ruoli di grande responsabilità, e ho cercato con umiltà di imparare il lavoro parlamentare portandovi il contributo del punto di vista di quel mondo, delle esperienze e delle competenze che vi avevo maturato. Spero di esserci riuscito, almeno in parte.

Ho avuto il privilegio di conoscere colleghi e colleghe straordinari, con i quali ho lavorato cercando sempre di fare squadra, poiché credo fortemente nel valore del collettivo e nella politica come esercizio corale e partecipato. Penso che molte cose buone siamo riusciti a farle. Sicuramente non tutte quelle che avremmo voluto e sarebbero servite. Diciamo che, insieme, abbiamo fatto quel che si poteva, e che comunque ce l’abbiamo messa tutta.

Le pagine che seguono non intendono essere una ricostruzione esaustiva del cammino della legislatura, ma un racconto del tutto parziale delle cose di cui in questi anni mi sono occupato di più e che ho contribuito a realizzare. A partire dai temi che da sempre sono il terreno privilegiato del mio impegno pubblico, sui quali questa legislatura ha fatto registrare risultati particolarmente lusinghieri e sui quali continuerò a garantire il mio impegno politico e istituzionale.

La rivincita del sociale

Se c'è un settore che in questi anni ha segnato più di altri la discontinuità rispetto alla legislatura precedente, tanto nelle scelte di Governo quanto nell'iniziativa legislativa del Parlamento, è quello delle **politiche sociali**. Dopo che gli anni del Governo Berlusconi e del Libro verde del Ministro Sacconi avevano fatto registrare il punto più basso per la spesa sociale nel nostro Paese fino quasi ad azzerare le risorse a sostegno del welfare, con gli esecutivi Letta, Renzi e Gentiloni si è tornati a investire nelle politiche pubbliche per il sostegno alle fasce più deboli e l'inclusione sociale.

Dal 2014 è iniziata l'inversione di tendenza e l'**incremento della spesa sociale** è proseguito in tutte le successive leggi di stabilità del quinquennio, ma soprattutto sono andati a buon fine importanti provvedimenti di iniziativa parlamentare attesi da tempo. Ad esempio la legge sul **"dopo di noi"**, che per la prima volta istituisce un sistema di garanzie e tutele per le persone portatrici di handicap che restano prive del sostegno familiare, o quella mirata a garantire la diagnosi, la cura e l'**abilitazione delle persone affette da autismo**, o le nuove norme per il superamento delle **barriere architettoniche**. Norme di grande civiltà, destinate a cambiare in meglio la vita di tante famiglie meno fortunate.

Ma il passo avanti più significativo è arrivato con l'istituzione – dopo la sperimentazione parziale del SIA (Sostegno per l'inclusione attiva) – del **Reddito di inclusione**, la prima misura universale per il contrasto della povertà nel nostro Paese, consistente in un sussidio economico accompagnato dalla presa in carico dei servizi sociali nell'ambito di un progetto personalizzato di accompagnamento all'inclusione sociale e lavorativa dei nuclei familiari in difficoltà. Un istituto finanziato ancora solo parzialmente e destinato ad implementarsi nei prossimi anni, ma particolarmente avanzato nella metodologia che recepisce l'approccio delle migliori esperienze civiche nel sociale riunite nell'Alleanza contro la povertà.

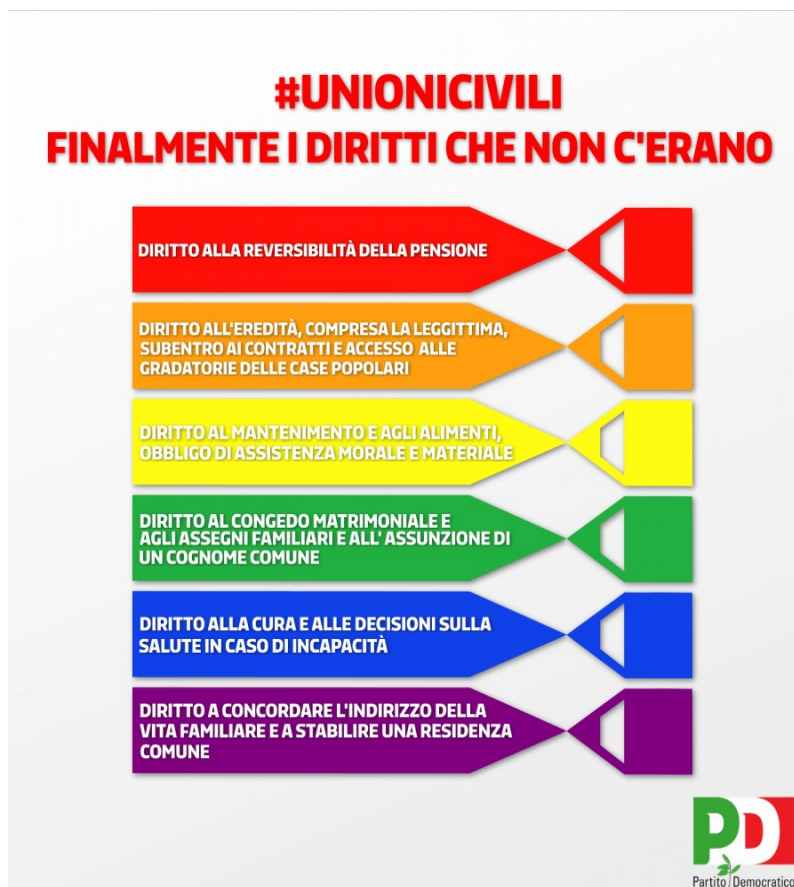
Inoltre, nel quadro dei tanti passi avanti compiuti in questi anni nel sociale, seppur largamente incompleto, non si può non ricordare la legge per il **contrasto del caporalato** e del lavoro nero in agricoltura, quella per la limitazione degli **sprechi alimentari** e per la donazione e distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale, o quella finalizzata alla promozione della **agricoltura sociale**. Infine, unica proposta di iniziativa popolare arrivata all'approvazione definitiva da parte del Parlamento, la legge nata grazie alla campagna "Io riattivo il lavoro", che modifica il **Codice antimafia** e interviene in particolar modo riformando il regime dell'assegnazione e della gestione dei **beni confiscati** e sequestrati alla criminalità organizzata.



I TEMI

La stagione dei diritti civili

Le novità forse più significative di questa legislatura, destinate a restare impresse nella memoria collettiva e nella cultura diffusa del Paese come spartiacque di portata storica, riguardano il campo dei **diritti civili**. Non si può negare che questo Parlamento, bistrattato come pochi altri



nella storia, abbia ottenuto invece proprio nel campo dei diritti e delle libertà civili risultati straordinari, raggiungendo traguardi inseguiti da decenni. La legge sul riconoscimento delle **unioni civili** fra persone dello stesso sesso, approvata solo al termine di un lungo braccio di ferro con l'ostinata resistenza delle forze conservatrici più tradizionaliste, ha consentito di abbattere un tabù ormai inaccettabile, avvicinandoci finalmente alla altre grandi democrazie europee.

Meritano di essere ricordate anche la legge sul **divorzio breve**, quelle contro la violenza di genere e il **femminicidio** e sulla protezione degli orfani dei crimini domestici. E ancora l'introduzione nel codice penale del **reato di tortura**, ben sedici anni dopo i fatti di Genova 2001, i numerosi provvedimenti per migliorare la condizione delle persone recluse e la riforma

dell'**ordinamento penitenziario**. E in ultimo, nonostante sia stato osteggiato dall'ostruzionismo pregiudiziale di una parte del Parlamento, il provvedimento che introduce per la prima volta in Italia una norma sul fine vita, o più precisamente sul consenso informato in ambito sanitario, con la possibilità di rilasciare, attraverso la dichiarazione anticipata di trattamento, il proprio **testamento biologico**.

Un bilancio largamente positivo quindi, che si traduce in un enorme passo avanti sul terreno dei diritti, anche se resta l'amarrezza per altri provvedimenti significativi sul fronte della laicità e delle libertà civili, come la riforma della **cittadinanza**, la legge contro l'**omofobia** o quella per la legalizzazione della **cannabis** che erano a portata di mano, ma non vedranno la luce perché arenate nella navetta fra le Camere.

La legislatura costituente del terzo settore



Fu definita legislatura costituente per il terzo settore e non poteva essere altrimenti, visto l'ingresso in Parlamento di un folto gruppo di esponenti provenienti direttamente dalle realtà del terzo settore. Potenzialità che il presidente Renzi seppe raccogliere con tempismo, lanciando la sfida di una **riforma complessiva** delle norme sul terzo settore, tema più volte evocato in passato, ma sempre rimasto nel cassetto delle intenzioni. Oggi, dopo due anni di lavoro parlamentare e uno di gestazione per i decreti attuativi, il traguardo si può dire raggiunto e si apre una nuova stagione. Il nuovo **Codice del terzo settore** dota finalmente le organizzazioni sociali di una disciplina organica ed armonica superando lacune e incongruenze di una normativa frammentata e talvolta confusa, rafforza gli strumenti di sostegno e i sistemi di accreditamento e di controllo. Non era un lavoro semplice, per l'eterogeneità dei soggetti e dei settori di attività coinvolti, per le complesse implicazioni civilistiche e fiscali, ed è stato possibile solo grazie al confronto

costante e proficuo fra Governo, Parlamento ed enti del terzo settore.

Per la prima volta una **definizione giuridica del terzo settore** traccia con nettezza il perimetro che delimita il campo del terzo settore nel più ampio universo dei soggetti associativi del Libro I Titolo II e di quelli d'impresa del Libro V del Codice Civile. Potrà definirsi di terzo settore e accedere ai relativi benefici solo chi sta dentro quel perimetro in virtù del possesso di precisi requisiti costitutivi e statutari, ma anche dell'effettivo svolgimento di **attività di interesse generale** e di **utilità sociale**. Oltre a superare la frammentazione del terzo settore riunendo le norme esistenti in un unico Codice, la riforma istituisce il **Registro unico nazionale** degli enti, organizzato in sezioni regionali e di settore, procede alla revisione delle troppe e non sempre chiare **agevolazioni fiscali**, incoraggia la vocazione imprenditoriale e la capacità occupazionale delle imprese sociali, definisce il sistema di **vigilanza e controllo** sugli enti da parte del Ministero del lavoro, anche introducendo la possibilità dell'autocontrollo da parte delle reti rappresentative degli stessi enti. Alla riforma del terzo settore ho dedicato gran parte del mio impegno in questi anni, anche in veste di relatore, ma ne è valsa la pena perché ritengo sia uno dei lasciti più importanti della legislatura.

Un capitolo a se stante riguarda poi l'introduzione del **servizio civile universale**, una grande scommessa sulla formazione civica e la mobilitazione delle nuove generazioni al servizio del Paese. Infine, a completare il quadro di una stagione straordinariamente fertile per la vita delle organizzazioni sociali, non posso non ricordare la **nuova legge sulla cooperazione internazionale** per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace, la n.125 del 2014 che riforma la vecchia legge del 1997 recependo moltissime delle istanze da tempo avanzate dal mondo del terzo settore e delle Ong.

Gli anni delle grandi migrazioni

L'ingente incremento dei flussi migratori verso l'Italia e l'Europa è uno degli elementi che hanno caratterizzato l'ultimo quinquennio chiamando Governo e Parlamento a fronteggiare una situazione di inedita complessità. Per capire la dimensione del problema basta pensare che dall'inizio della legislatura gli arrivi di richiedenti asilo in Italia sono passati dai 13.000 del 2012 ai 43.000 del 2013, ai 170.000 del 2014, per poi mantenersi costanti negli anni successivi.

Di fronte all'esplosione di migrazioni forzate dal continente africano e dalle aree di conflitto mediorientali lungo la rotta del Mediterraneo, il Governo italiano ha perseguito con coerenza una scelta di fondo: salvare chi rischia la vita in mare e accogliere chi fugge da guerre e persecuzioni, nell'osservanza del diritto internazionale e nel rispetto del superiore principio del valore della dignità umana.



L'operazione Mare Nostrum direttamente gestita dall'Italia in una prima fase, e più tardi la partecipazione all'operazione europea Triton, vanno ascritte a merito del nostro Paese. Scelte peraltro condivise dal Parlamento che ha pure istituito, sulla base di una mia proposta di legge, la giornata della memoria in ricordo delle vittime dell'immigrazione del Mediterraneo.

Pur in assenza di una adeguata collaborazione da parte dei partner europei, l'Italia è riuscita comunque a far fronte al numero eccezionale di richiedenti asilo, evitando di ricorrere a soluzioni emergenziali che in passato si erano rivelate fallimentari, e allestendo una rete di accoglienza diffusa sul territorio nazionale, nell'ottica di un sistema integrato multilivello che vede la collaborazione fra Stato, Regioni, Enti locali e terzo settore. Non sono mancate difficoltà e contraddizioni, tant'è che la Camera ha dedicato al sistema di accoglienza una specifica commissione d'inchiesta, della quale parlerò più avanti.

Nonostante nel corso della legislatura si sia più volte intervenuti per migliorare le norme sull'asilo, sul piano legislativo si sarebbe dovuto fare di più: non si è riusciti a varare un testo unico sull'asilo, né a riformare il testo unico sull'immigrazione risalente ancora alle modifiche introdotte dalla legge Bossi-Fini. Inoltre, il naufragio della riforma della cittadinanza per i figli di migranti nati e cresciuti in Italia, avvenuto quando il traguardo sembrava a portata di mano, ha rappresentato una brutta battuta d'arresto per l'integrazione e i diritti dei nuovi italiani. Fa invece eccezione il risultato estremamente positivo dell'approvazione della legge per la tutela dei minori stranieri non accompagnati del 2017.

Giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione

Ogni anno, il terzo giorno di ottobre in Italia si celebra la **Giornata nazionale** in memoria dei migranti vittime del mare, in ricordo della tragedia avvenuta al largo dell'isola di Lampedusa il **3 ottobre** 2013 quando 366 migranti eritrei persero la vita nel naufragio del barcone con cui tentavano di raggiungere il nostro Paese. A fissare questa nuova ricorrenza è una legge, di cui sono primo firmatario, approvata in prima lettura dalla Camera nel 2015 e in via definitiva dal Senato all'inizio del 2016.

Presentai questa proposta di legge, con numerosi colleghi, raccogliendo le sollecitazioni di decine di associazioni e migliaia di cittadini che avevano sottoscritto all'indomani della tragedia l'appello del Comitato 3 Ottobre e del sindaco di **Lampedusa**. Volevamo che le istituzioni rendessero **un doveroso omaggio** non solo a quei morti innocenti, ma anche a tutti i caduti di sempre, spesso vittime dell'indifferenza e dell'egoismo sociale, lungo le rotte dell'immigrazione.

Questa legge non ha solo un grande valore simbolico, è anche la risposta politica del nostro Paese a chi ancora vorrebbe continuare a costruire muri, materiali e non. È un messaggio utile ad incoraggiare e sostenere le scelte politiche e le azioni di Governo di cui c'è bisogno per far fronte all'emergenza immigrazione. Il 3 ottobre non dovrà essere solo il giorno del ricordo, ma un'occasione di impegno per combattere l'indifferenza, informare e sensibilizzare, confrontarsi e capire, diffondere una nuova consapevolezza del valore della **dignità umana**, del dovere dell'**accoglienza** e della **solidarietà**.



La legge per il contrasto del cyberbullismo



Per la Commissione Affari sociali sono stato relatore della legge a tutela dei minori e per la prevenzione e il **contrasto del cyberbullismo**, approvata dopo un lungo e controverso iter in terza lettura nel maggio 2017. Un provvedimento atteso, che risponde alle aspettative di educatori, famiglie e soprattutto di tanti ragazzi e ragazze direttamente coinvolti da un fenomeno divenuto ormai un rilevante **problema sociale e culturale**. Parliamo non tanto del bullismo, da sempre diffuso fra gli adolescenti, quanto della sua evoluzione in cyberbullismo, favorita dalla diffusione fra i giovanissimi di dispositivi che consentono un facile accesso a

internet. La rete e i social network offrono così al bullo l'opportunità di aggredire la sua vittima in modo pervasivo, causando conseguenze ancora più gravi e talvolta tragiche.

Un **fenomeno in crescita**, come confermano tutte le indagini più recenti. Oggi gran parte degli adolescenti frequenta piattaforme social e si muove in rete con destrezza, ma ne sottovaluta i rischi. Insieme alle grandi opportunità formative offerte dai nuovi media, emerge l'esigenza di un'educazione al loro corretto utilizzo, che spesso le famiglie non sono in grado di dare. Un efficace contrasto del cyberbullismo richiede pertanto il coinvolgimento di attori diversi, forze di polizia, scuola, famiglie, associazioni e aziende del mercato, coinvolti in una strategia comune per monitorare, contrastare, sanzionare, ma soprattutto **prevenire ed educare**.

È questo l'obiettivo della legge, che si propone di prevenire e contrastare il cyberbullismo fra i minori, sia in veste di vittime che di autori. Di particolare importanza, la possibilità per le vittime di esigere dai gestori di siti e piattaforme telematiche la **rimozione dei contenuti** ritenuti lesivi. Presso la Presidenza del Consiglio viene istituito il Tavolo tecnico che dovrà elaborare un piano d'azione integrato per il contrasto del cyberbullismo, monitorare il fenomeno con la Polizia postale, varare un **codice di regolamentazione** per gli operatori della rete e promuovere campagne informative e di sensibilizzazione. Misure specifiche sono destinate alla scuola, principale attore della strategia di prevenzione: l'adozione di linee guida da parte del Miur, un docente referente in ogni istituto per il contrasto del cyberbullismo, il coinvolgimento degli studenti nell'educazione fra pari, il rafforzamento dei programmi di **educazione digitale** e di uso consapevole della rete, il finanziamento di progetti per il contrasto al cyberbullismo e l'educazione alla legalità. Il dirigente scolastico dovrà informare i genitori dei minori eventualmente coinvolti e attivare percorsi di **sostegno alle vittime** e rieducazione dei bulli, mentre le sanzioni disciplinari, sempre ispirate a una funzione rieducativa, saranno previste dai regolamenti d'istituto. Nei casi più gravi è previsto l'**ammonimento** da parte del Questore per evitare l'azione penale e rendere al tempo stesso il bullo consapevole della gravità del suo atto. In sintesi, una buona legge che affronta il tema con equilibrio, privilegiando la protezione delle vittime e la prevenzione attraverso il ruolo decisivo dell'educazione.

La prevenzione del gioco d'azzardo patologico

Nel corso della legislatura mi sono spesso occupato di **dipendenza da gioco d'azzardo**, partecipando fra l'altro all'elaborazione del testo unificato approvato dalla Commissione Affari sociali con una mia proposta di legge in materia di cura e prevenzione della dipendenza da gioco d'azzardo patologico. L'esigenza di una legge che affrontasse in modo sistematico il tema del gioco patologico nasce dal dilagare di questo fenomeno. Lo sviluppo impetuoso registrato negli ultimi anni in Italia dal settore dei giochi con vincita in denaro ha causato infatti problemi sociali e sanitari rilevanti.

La dipendenza da gioco è ormai riconosciuta dalla comunità scientifica come **nuova patologia** assimilabile a quelle da alcool o stupefacenti, con gravi conseguenze per le persone e i relativi costi sociali. Con la consapevolezza del problema, si è diffusa pure la convinzione che sia necessario intervenire per **curare la patologia**, ma anche per **prevenirne la diffusione** adottando criteri più rigorosi nelle modalità di svolgimento dei giochi. Se finora lo Stato, nell'intento di contrastare il gioco illegale, si è occupato più di favorire il gioco lecito che di prevenire possibili degenerazioni, ora va trovato un diverso equilibrio: strumenti e risorse adeguate per la cura delle persone affette dalla patologia, ma soprattutto disincentivare l'eccessiva diffusione del gioco, favorire la **consapevolezza dei rischi** e promuovere comportamenti responsabili da parte dei giocatori.

Di questo si occupa la proposta di legge che, oltre a disporre presa in carico, cura e riabilitazione per i soggetti affetti dalla patologia, prevede che il Ministero della salute e l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli definiscano le linee guida per la prevenzione della dipendenza da gioco d'azzardo, che il Miur programmi attività formative e **campagne di informazione** nelle scuole, che esercenti e concessionari abilitati all'offerta di gioco si dotino di un **codice etico di condotta**, garantiscano un'adeguata formazione del personale per prevenire comportamenti a rischio e diffondano nelle sale giochi materiali informativi sui rischi delle dipendenza da gioco.

Sono inoltre previsti il **divieto della propaganda pubblicitaria** dei giochi con vincite in denaro e altre misure per la tutela dei minori e l'aiuto ai giocatori problematici, la possibilità di ricorrere all'amministratore di sostegno nei casi più gravi, formule di avvertimento da apporre sui tagliandi delle lotterie istantanee e sugli apparecchi da gioco. Infine, il rilascio da parte dei Comuni del logo identificativo **"no slot"** agli esercizi pubblici e circoli privati che eliminino o si impegnino a non installare gli apparecchi da intrattenimento.



Una legge per combattere l'"hate speech"

Nel corso della legislatura ho depositato una mia proposta di legge per sanzionare, contrastare e prevenire il fenomeno dell'"hate speech" in tutte le sue manifestazioni. Il termine "hate speech", in italiano "discorso d'odio", è entrato nella giurisprudenza americana, e più recentemente europea, per indicare tutte quelle parole e locuzioni utilizzate nella comunicazione con l'unica funzione di esprimere odio e intolleranza, o istigare alla violenza e alla discriminazione nei confronti di una persona o di un gruppo sociale per motivi razziali, etnici, religiosi, di genere, orientamento sessuale, o legati alla disabilità o alle condizioni personali o sociali.

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un preoccupante incremento dei casi di "hate speech", favorito anche dalla massiccia diffusione dell'utilizzo di internet e dei social network che, grazie



alla possibilità infinita di replicare e far permanere nel tempo i contenuti nel web, ampliano in modo esponenziale il bacino di pubblico raggiunto e gli effetti negativi provocati da un linguaggio violento e discriminatorio. Per questo serve un intervento normativo che definisca giuridicamente il fenomeno e aggiorni le norme esistenti in materia. La proposta di legge contiene infatti anche alcune modifiche alla cosiddetta "legge Mancino", che ne ampliano le fattispecie sanzionabili includendovi

nuove categorie di crimini d'odio, come quelli motivati dall'orientamento sessuale, dal genere o dalla disabilità delle vittime.

È bene chiarire che l'obiettivo della legge è quello di contrastare condotte moralmente censurabili e lesive della dignità delle persone, oltre che pericolose per la sicurezza e la convivenza civile, senza però limitare in alcun modo il diritto alla libera manifestazione del pensiero sancita dall'articolo 21 della Costituzione, nonché la libertà di espressione nel web. Al tempo stesso, la legge prevede misure finalizzate alla prevenzione del fenomeno, attraverso la formazione e l'educazione al rispetto delle differenze, alla responsabilità sociale e all'uso consapevole dei nuovi strumenti telematici di comunicazione. La legge prevede che l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar) coordini un Tavolo nazionale, con la partecipazione delle associazioni e delle altre istituzioni coinvolte, col compito di redigere un Piano di azione per la prevenzione e il contrasto dell'"hate speech". L'Unar collaborerà inoltre con gli istituti scolastici e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nella promozione di progetti finalizzati all'uso consapevole di internet e all'alfabetizzazione digitale e coadiuverà il Comitato Olimpico Nazionale Italiano nella predisposizione di un codice di comportamento rivolto ai propri atleti e tesserati.

Nuove norme sulla pubblicità delle raccolte fondi



Nel 2016 ho depositato la proposta di legge “*Disciplina della comunicazione pubblica destinata alla promozione di iniziative di solidarietà*”, con la quale propongo nuove norme per la pubblicità delle raccolte fondi a sostegno di progetti di solidarietà, di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario. L’esigenza di disciplinare questa materia nasce dall’uso, sempre più frequente, nei messaggi che pubblicizzano progetti di solidarietà, di testi e immagini particolarmente crude, che possono risultare lesive della dignità umana, ma che hanno lo

scopo di risultare volutamente scioccanti allo scopo di rendere più efficace la comunicazione provocando la reazione del pubblico. Una scelta ritenuta da molti eticamente discutibile.

Oggi in Italia non c’è una norma che fissi regole di eticità nella comunicazione per le raccolte fondi, tranne i generici riferimenti alla veridicità e trasparenza del messaggio contenuti nel Codice di autodisciplina pubblicitaria. In realtà il mondo delle ong impegnate nella solidarietà internazionale ha affrontato il tema di una “comunicazione corretta”, sia con la “Carta di Trento” del 2008 che soprattutto con le linee guida emanate dall’Agenzia per il terzo settore nel 2010 e nel 2011 in materia di trasparenza, eticità, efficienza ed efficacia nell’attività di raccolta fondi da parte degli enti del terzo settore. Il confronto pubblico sul tema è stato poi recentemente rilanciato per iniziativa della associazione rappresentativa delle Ong italiane.

A questo dibattito si ispira la mia proposta di legge, che delinea principi e criteri a cui dovranno attenersi i contenuti e i materiali utilizzati, a mezzo stampa, audio, video o altri mezzi di diffusione, anche via web, al fine di garantire messaggi di alto valore etico e sociale che tengano conto della sensibilità pubblica evitando immagini che sfruttino indebitamente la miseria umana, o generino sentimenti di paura o grave turbamento, nel rispetto dei principi di umanità, neutralità, imparzialità e non discriminazione.

Inoltre si prevedono, per gli enti che operano nel settore, obblighi di informazione sulla destinazione dei fondi raccolti per progetti di solidarietà, aiuto umanitario e cooperazione allo sviluppo. Si istituisce infine un organismo di controllo composto da rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e di quello degli affari esteri e della cooperazione internazionale, del Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo e dell’Istituto dell’autodisciplina pubblicitaria, con il compito di emanare un apposito regolamento, monitorarne e verificarne il rispetto e applicare le sanzioni previste in caso di violazione.

La Commissione Affari sociali

La XII Commissione Affari sociali e sanità, della quale ho fatto parte per l'intera legislatura, è stata una delle più prolifiche di questo Parlamento e ha lavorato su alcuni delle leggi più importanti prodotte in questi anni. Nelle pagine precedenti ho già ricordato il lungo elenco di provvedimenti in materia di politiche sociali curato dalla XII Commissione: dalla riforma del terzo settore, che da sola ci ha tenuti impegnati per diversi mesi, alla legge sul "dopo di noi", a quella sull'autismo, a quella per il sostegno dell'agricoltura sociale, al reddito di inclusione.



Altrettanto ricco è stato il lavoro svolto dalla Commissione sul versante delle politiche per la salute. Anzitutto la cosiddetta legge sulla responsabilità sanitaria, un provvedimento molto importante, mirato a risolvere le criticità emerse più volte in materia, conciliando il diritto alla salute, la tutela della dignità professionale e personale degli esercenti le professioni sanitarie, il contrasto alla medicina difensiva e l'esigenza di contenere la spesa pubblica per la sanità. Un lungo lavoro è stato dedicato anche all'ampio disegno di legge delega relativo alla sperimentazione clinica e alle professioni sanitarie, che contiene disposizioni incidenti in diversi ambiti, dalla sperimentazione clinica dei medicinali ad un complesso riordino delle diverse professioni sanitarie, alle modalità del loro svolgimento e alla modifica della disciplina vigente relativa alla dirigenza sanitaria del Ministero della salute.

La Commissione ha poi lavorato sul decreto Lorenzin relativo al ripristino dell'obbligo vaccinale per l'iscrizione ad asili nido e scuole materne dei bambini da 0 a 6 anni e, con modalità diverse, per elementari, medie e primo biennio delle superiori fino a 16 anni. Un provvedimento accompagnato da aspre polemiche e da un pesante clima di scontro ideologico, ma doveroso per mettere in sicurezza la collettività a seguito dall'allarmante calo delle coperture vaccinali verificatosi negli ultimi anni in Italia.

Fra i provvedimenti prodotti dalla XII Commissione divenuti legge, vanno ricordate anche l'istituzione della rete nazionale del registro dei tumori e soprattutto la norma sulla cannabis terapeutica, che finalmente regola la preparazione e l'uso dei medicinali di origine vegetale a base di cannabis, definisce gli impieghi e le modalità di prescrizione dei preparati, detta criteri per garantire uguali opportunità di accesso ai pazienti sul territorio nazionale superando le differenti modalità previste attualmente dalle diverse leggi regionali. In ultimo, e non certo per importanza, va ricordato il grande lavoro che ha consentito di arrivare ad approvare la legge sul testamento biologico, di cui ho già parlato.

Un grande lavoro, reso possibile da uno staff di grande qualità e da colleghi preparati e competenti, con i quali si è instaurato un rapporto di collaborazione e di amicizia che spesso ha saputo andare oltre le divisioni fra i gruppi politici.

La Commissione d'inchiesta sul sistema di accoglienza

Istituita nel 2014 con il compito di **verificare le condizioni di accoglienza e trattenimento** ed eventuali lesioni dei diritti dei migranti nei Cda, nei Cara e nei Cie, la Commissione ha ben presto ampliato il proprio campo d'indagine, in considerazione della rapida evoluzione subita dalla materia oggetto dell'inchiesta con gli arrivi sempre più consistenti di profughi e richiedenti asilo verso l'Italia. Fin dall'avvio dei lavori, ai componenti della Commissione è apparsa infatti chiara la necessità di interpretare il proprio mandato andando a verificare non solo le condizioni di trattenimento dei migranti nei centri di accoglienza, ma **l'efficacia e la tenuta dell'intero sistema** sottoposto ad una così inedita pressione. Oltretutto, mentre dal 2014 al 2016 continuavano gli arrivi in misura sempre più consistente, le stesse norme sull'accoglienza e le procedure di riconoscimento della protezione internazionale venivano ripetutamente modificate in forza delle direttive europee recepite con il Decreto Legislativo n. 142 del 2015.

La Commissione ha pertanto affrontato la materia in tutta la sua complessità: dalle modalità di salvataggio in mare alla **prima accoglienza e identificazione**; dalla questione di **tempi e procedure** per richiedere la protezione internazionale alla problematica dei **rimpatri**; dai modelli organizzativi dei centri ai **requisiti per la loro gestione**, agli standard dei servizi da fornire, ai problemi specifici

legati alla protezione di minori e soggetti fragili. Infine, **l'analisi dei costi** di tutto questo a carico dello stato e degli eventuali danni derivanti da un uso scorretto delle risorse.

L'indagine svolta, grazie anche alla ingente mole di materiali acquisiti, alle numerose audizioni e ai sopralluoghi effettuati nelle principali strutture in tutte le regioni italiane, ha consentito alla Commissione di mettere a fuoco le scelte di fondo fatte dal nostro Paese, evidenziandone i molti aspetti positivi ma anche alcuni elementi di criticità.

Nel gennaio 2016 la Commissione ha prodotto una prima relazione intermedia sulle attività svolte. Successivamente ha

approvato **cinque rapporti su specifici filoni d'indagine** (l'approccio Hotspot e i 4 hotspot aperti, la vicenda del Cara di Mineo, le problematiche connesse di natura sanitaria, l'accoglienza dei minori non accompagnati, la rilevazione e gestione dei dati sul fenomeno migratorio). Infine, a conclusione del proprio mandato, la Commissione ha approvato a larghissima maggioranza una **ampia relazione conclusiva**, nella quale si traccia un quadro complessivo del fenomeno delle migrazioni forzate in Italia, sul piano storico, giuridico e delle misure concrete di accoglienza messe in atto, si approfondiscono i temi oggetto dell'indagine e si espongono valutazioni e proposte della Commissione. Personalmente, sono stato relatore per la Commissione sia del rapporto sugli hotspot che della relazione conclusiva.



I NUMERI

1825 giorni alla Camera dei Deputati

451 ATTI

303 EMENDAMENTI

555 INTERVENTI

presenze **92,59%** (valore medio 65,85%)

assenze* **6,08%** (valore medio 21,89%)

missioni **1,33%** (valore medio 12,26%)

* Con assenza si intendono i casi di non partecipazione al voto: sia quello in cui il parlamentare è fisicamente assente (non in missione) sia quello in cui è presente ma non vota e non partecipa a determinare il numero legale nella votazione.

Atti = Primo Firmatario + Co-firmatario + Relatore

(dati Openpolis)

Risoluzioni **3**

Interpellanze **58**

Mozioni **61**

Risoluzioni in commissione **14**

Interrogazioni a risposta **67**

Interrogazioni in commissione **73**

Disegni di legge **101**

Emendamenti **30**

Ordini del giorno in Assemblea **7**

